



By Bartolomeo Griffa

Medico Chirurgo e specializzato in Odontostomatologia  
Vice Presidente Vicario Nazionale Andi  
Presidente CAO di FNMCEO-TO  
Libero Professionista

Che finissi per fare il Dentista, allora, quando tutte le mie fantasie ed aspirazioni erano proiettate verso la professione ingegneristica, non l'avrei proprio detto. Un salto notevole. O forse no. In fin dei conti la Professione di Odontoiatra ha molti punti in comune con la bioingegneria.

Comunque in virtù di questa prima ipotesi mi ritrovai iscritto allo scientifico, il mitico Galfer (Galileo Ferraris), allora il più noto liceo, da cui sono uscite schiere di Ingegneri che hanno fatto di Torino un polo tecnologico di primo piano nel contesto nazionale. Era il 1969 ed io ero fermamente convinto che avrei fatto parte di tale schiera. Ma, come tutte le cose così presto preordinate nonché la convinzione, che in me si stava facendo strada, che la matematica non era poi così affascinante come credevo, vi fu in corso d'opera il cambiamento più radicale della mia vita. Medicina: sarei diventato medico.

Nel contesto della Facoltà di Medicina sono molti gli indirizzi che possono essere presi in considerazione, tralasciato che all'inizio tutti vogliono fare i cardiocirurghi o i neurocirurghi ed io non ero dissimile dagli altri. Ma valutando con più raziocinio, fin dai primi momenti si imponevano scelte che avrebbero poi indirizzato la futura professione.

La prima, l'idea fondamentale che mi guidava, era di poter essere libero. Ora, non sono molte le specialità di medicina che consentono la libera professione, e intendo *libera* come sganciata da strutture complesse ospedaliere od universitarie che avrebbero previsto una carriera alle dipendenze di qualcuno. E questo era esattamente ciò che non avrei voluto fare.

La seconda era che mi sarebbe piaciuto sviluppare la mia futura professione in ambito chirurgico.

E così, alla fine, la convinzione meditata e maturata fu quella di intraprendere la carriera odontoiatrica. La sola, a mio avviso, che poteva permettermi di rispettare quelli che erano i miei desideri. Essa infatti mi ha consentito di esercitare come libero professionista e di lavorare, al contempo, in campo prettamente chirurgico.

Nella mia carriera quasi trentennale ho visto la trasformazione dell'Odontoiatria, nell'ambito della Medicina, da attività quasi negletta a disciplina altamente scientifica, sorretta da impegnativa bibliografia internazionale. Questo cambiamento quasi epocale è stato vissuto, da parte di noi professionisti del settore, con grande partecipazione. Sempre più ci siamo impegnati negli anni per acquisire scienze e tecniche, via via più complesse, per poter restare all'apice delle prestazioni erogate ai pazienti.

Non è stato un impegno da poco. Ci ha richiesto tempo e notevoli risorse economiche, ma ha permesso alla nostra Odontoiatria di posizionarsi, per metodiche e risultati, ai vertici mondiali.

Sono convinto che la scelta libero professionale abbia inciso non poco su tale trasformazione. Infatti l'interesse ad essere sempre ai livelli massimi per *restare sul mercato* ha generato in noi la necessità di essere sempre più preparati. Per contro, a conferma, riscontriamo come non sia scaturito lo stesso impegno in quei Paesi in cui l'Odontoiatria è stata ridotta a servizio dello Stato, mortificandone così il carattere di *impresa privata* che tanto ha rappresentato nella nostra formazione.

Già, impresa privata. Mentre, da un lato, ha rappresentato il grande stimolo per la formazione e l'aggiornamento [noi dentisti siamo finora stati la categoria medica che più frequentemente si è, a proprie spese, aggiornata nei vari corsi che in questi anni hanno proliferato a livello internazionale e nazionale], dall'altro ha rappresentato forse la più grave difficoltà nella gestione dei nostri studi.

La nostra preparazione eminentemente clinica non ci ha consentito, infatti, tranne poche rare eccezioni, di stare al passo con la sempre maggiore complessità tecnica ed organizzativa della professione. Di diventare, cioè, anche abili manager di noi stessi.

Molti di noi, ed io in special modo, ci siamo ritrovati a comprendere di non essere in grado di affrontare da soli i cambiamenti gestionali verso cui la "modernizzazione" del nostro lavoro ci stava conducendo. E così, ci siamo trovati spesso a gestire in modo non congruo le risorse che avevamo messo in campo, con notevole nocumento per il ritorno economico atteso. Di qui la necessità, e credo anche il dovere *imprenditoriale*, di coinvolgere professionisti gestionali in grado di rendere sinergici, coniugandoli, l'avanzamento clinico del lavoro con l'altrettanto rapido avanzamento organizzativo. L'obiettivo mira a far sì che sia il lavoro, sia la sua redditività tornino ad un livello congruo con l'impegno profuso.

Se devo fare un bilancio, a questo punto della mia carriera e per ciò che mi riguarda, la scelta fatta tanti anni fa è risultata di certo vincente. Credo che essere Odontoiatra, ancora adesso, rappresenti nell'ambito medico il massimo della libertà concessa ad un professionista. Ma è indubbio che la situazione stia cambiando.

E non certo verso una maggiore libertà, bensì verso autorizzazioni, accreditamenti, convenzionamenti. Tutto ciò tenderà a fare di noi non più dei liberi professionisti, ma dei soggetti che dovranno sottostare a diktat derivanti da concentrazioni di capitali gestiti da terzi paganti.

Forse sarà un altro cambiamento epocale o forse no. Dipenderà dalle capacità adattative di una categoria professionale che è sempre stata capace di rimodellarsi sui problemi che mano a mano si presentavano. Sperando che possa essere così per ancora molto tempo.